

F. HALÉVY

L'EBREA

OPERA IN CINQUE ATTI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1264
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10452

L' EBREA

OPERA IN CINQUE ATTI

POESIA DI

E. SCRIBE

TRADOTTA IN ITALIANO

DA

M. MARCELLO

MUSICA DI

F. HALÉVY

NAPOLI

A SPESE DELL' EDITORE



F. HALÉVY

L' EBREA

OPERA IN CINQUE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <<
FONDO TORREFRANCA
LIB 1264
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI >>

PERSONAGGI

L'ebreo ELEAZARO.

Il Cardinale GIAN-FRANCESCO di BROGNI, presidente del Concilio.

Il principe LEOPOLDO.

La principessa EUDOSSIA, nipote dell'Imperatore.
RACHELE.

RUGGERO, gran Prevosto della città di Costanza.

ALBERTO, sergente d'armi degli arcieri imperiali.

Araldo d'armi.

Ufficiale.

Il Carnefice.

Popolo di Costanza — Corteggio dell'Imperatore
Cavalieri e Dame — Principi — Duchi — Prelati
Magistrati — Grandi dell'Impero — Israeliti, ecc., ecc.,

NB. Le indicazioni di destra e sinistra, dalla Platea.

Nella città di Costanza, il 1444.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Un quadrivio nella città di Costanza. Da una parte la gradinata ed il peristilio d'una chiesa; dall'altra sull'angolo d'una via la bottega d'un orafa-gioielliere. Tutte le case sono addobbate a festa. Molte fontane.

Le porte della chiesa sono aperte: il **Popolo** che non ha potuto penetrare nell'interno è inginocchiato sui gradini del peristilio: in mezzo alla piazza **Uomini e Donne** che passeggiano. Più tardi sulla porta della bottega si mostrano **Eleazaro** e **Rachele**. Nella chiesa si ode suonare l'organo, accompagnando l'Inno ambrosiano che è cantato a coro pieno.

Coro interno *Te Deum laudamus,*
Te Dominum confitemur:
Te æternum Patrem
Omnis terra veneratur.

(S'ode dentro alla bottega dell'orefice un picchiar di martelli)

Un Popol. In tal giorno sacro e splendido,
Di chi è dunque questo tetto,
Dove s'osa lavorar?

Un altro È la casa d'un eretico:
D'un ebreo quest'è il ricetta
Pieno d'ôr, d'Eleazâr.

(Eleazaro e Rachele escono dalla loro bottega)

Alcuni Pop. Guarda là *(additando Eleazaro)*
Altri (guardandolo biechi) Gli è lui che vien.

Rac. *(trepidando si stringe al padre, nel vedersi fatta segno agli sguardi)*

Padre, padre!... Siam guardati!
Da costoro... e minacciati!...
Qui restar non convien!

(Si ritirano in disparte: mentre dalla chiesa s'ode cantar di nuovo)

Coro interno *Pleni sunt caeli et terra
Majestatis gloriae tuae.*

(In questo mezzo tempo apparisce in fondo alla piazza un uomo avvolto in un mantello, che guarda verso la bottega di Eleazaro. Alberto nota codesto straniero e lo segue da vicino come lo conoscesse, alfine lo ravvisa meravigliato e lo saluta rispettosamente)

SCENA II.

Leopoldo e Alberto.

Alb. Sotto mentite spoglie, entro le mura
Di Costanza, o mio principe, vi trovo?

Leo. (ponendogli una mano sulla bocca)
Silenzio! Da te solo, o fido Alberto,
Esser vo' ravvisato...

Alb. Ma dall'Imperator siete aspettato!

Leo. Ignori Sigismondo
Ch'io sia venuto, almen fino a stasera.
(volgendosi nella piazza e vedendo tanta gente)
Ma, qual'immensa folla
Di popolo qui veggo!

Alb. E non v'è noto,
Ch'oggi l'Imperator giunge in Costanza,
« Per aprir il Concilio?
« Dove Prenci e Prelati
« Voglion dar pace alla discorde Chiesa,
« Conceder la tiara,
« Estinguere l'errore,
« Di Gian Huss giudicando empio lo scisma;
« I partigiani suoi,
« Que' fanatici Ussiti
« Per il vostro valor cadder puniti.
« L'Imperatore, » qui, quest'oggi istesso
A celebrar si appresta
Del suo diletto eroe l'inclite gesta.

Coro nella chiesa *In te, Domine speravi;
Non confundar in aeternum.*

Alb. Udite gl'inni sacri!

Leo. Andiam chè niun c' intenda...

(fra sè, guardando commosso la casa di Rachele)

(E di ricomparir l'ora si attenda.)

(esce con Alb. intanto il popolo è tornato ad invadere la piazza)

Popolo Viva! Osanna!... Onore e vanto

Degli eserciti al Signor!

Lieto salga il nostro canto

Al suo trono di splendor.

SCENA III.

Il gran prevosto Ruggero scortato da guardie
e seguito da pubblici banditori e detti.

Rug. In questo dì solenne,
In cui s'apre il Concilio,
Della città supremo magistrato,
Ecco l'editto che bandir si deve.

Aral. Il prence Leopoldo
Col favore del ciel fiaccata avendo
Degli empì la baldanza,
Il Concilio che siede entro Costanza,
Di Cesare nel nome
E del Roman Legato,
Al popolo larghezze ha decretato.

Coro A sì lieto annunzio — Si rallegra il cor...
Viva il gran Concilio — E l'Imperator!

Aral. Nel tempo, in sul mattin,
A Dio si canteranno inni di grazie;
A mezzogiorno, sulle piazze pubbliche,
Larghe zampilleran fonti di vin.

Coro A sì lieto annunzio — Si rallegra il cor...
Viva il gran Concilio — E l'Imperator!
(Si torna ad udire nella bottega di Eleazaro il ripicchiar
di martelli.)

Rug. Che fia!... Gran Dio, che ascolto!
E donde vien l'importuno rumore?
In questo dì solenne,
E qual'è mai la sacrilega mano,
Che ardisca consumar lavor profano?

Coro (indicando al gran Prev. la bottega di Eleazaro)
 È presso quell' eretico - Che s'ode lavorar.
 È un gioielliere ebraico, - Il ricco Eleazàr.
Rug. Andate. Che qui traggasi - Incontanente io vo'.
 Del sacrilegio orribile - L'audace io punirò!
 (Le guardie vanno nella bottega dell' oraf, fra la gente
 che guarda)

SCENA IV.

Eleazaro e Rachele condotti dai soldati e detti.

Rac. O mio padre, mio padre!...
 (accostandosi a lui spaventata)
 (volgendosi a Ruggero) Ah, vi scongiuro!
 (Ahimè! Che si vorrà?... Non l'abbandono.)
Rug. Ebreo, la tua baldanza (ad Eleazaro)
 La morte meritò! In dì festivo
 Lavorar?...
Ele. (freddamente) Perchè no? Non sono io forse
 Figliuolo d' Israele?
 De' Cristiani il Dio
 Comanda forse a me?
Rng. Taci!
 (volgendosi al popolo) L'udiste?
 Al ciel ei move insulto,
 E maledice al nostro santo culto!
Ele. E perchè l'amerei?
 Condannati da voi, su rogo infame
 Periano i figli miei!...
Rug. Ebben, li seguirai!... Del tuo supplizio
 Estremo lo spettacolo fia grato
 Al nostro Imperator;
 E la solennità sarà maggiore.
Coro A sì lieto annunzio - Si rallegra il cor...
 Viva il gran Concilio - E l'Imperator!
 (Nel mentre i soldati stanno per trascinare Eleazaro e Ra-
 chele, esce dalla chiesa, seguito da un'orda di gente il Car-
 dinale Brogni, il quale per poco si ferma sull' alto della
 gradinata)

SCENA V.

Il Cardinale **Brogni** e detti.

Rug. (vedendo scendere il Cardinale)
 Il preside supremo del Concilio,
 Il Cardinale Brogni!
Bro. (mostrando Eleaz. e Rach.) Ove traete
 Costor?
Rug. E' sono Ebrei,
 A morte condannati.
Bro. Il lor delitto!
Rug. Di profano lavor l'empie lor mani
 In tal giorno macchiàr.
Bro. (ad Eleaz.) A me ti appressa.
 Ti chiami?
Ele. (freddamente) Eleazàr.
Bro. (ripensando) Nuovo tal nome
 Non torna a me...
Ele. (sempre freddamente) Di certo.
Bro. Un'altra volta... altrove, io t'ho veduto.
Ele. A Roma!... Ma, se ben io mi ricordo,
 Non eravate allor del ciel ministro;
 Avevate una moglie...
 Ed una figlia!...
Bro. Ah, taci! D'un marito
 E d'un padre rirpetta il cor ferito...
 Tutto perdei! Sol Dio, conforto ai mestì,
 Rimane a me, che accolse i voti miei...
 Suo servo or sono e suo ministro in terra...
Ele. A noi per far la guerra! (interrompendolo)
Bro. E forse per salvarvi! (calma)
Ele. Scordar non so che per vostro comando
 Da Roma un dì venni cacciato in bando!
Rug. Quale ardir!
Bro. (con calma) Non pertanto
 A lui fo grazia intera.
 (avvicinandosi ad Eleazaro e stendendogli la mano)
 Va' pur: libero sei! La man mi stendi:

Fratello a me sarai...

Se ti offesi, perdona a me!

Ele. (gli dà la mano, ma esclama fra sè) (No, mai!)

Bro. Se, oppressi ognora da ria sentenza,
O dian costoro la nostra fè,
Col tuo perdono, colla clemenza
Li riconduci, Signor, a te!

Rac. (Tanta bontade, tanta clemenza
Ogni pensiero cangiar mi fè'.
De' Cristiani più la credenza
Odio e ribrezzo non desta in me.)

Ele. (Per la sua vana, tarda clemenza
Io non vacillo nella mia fè.
Abborro sempre la lor credenza:
V'è una barriera fra loro e me.)

Coro (a Brogni)

Tanta bontade, tanta clemenza
In te, sostegno di nostra fè!
Meravigliato di tua potenza,
Ognun s'inchina dinanzi a te.

Rug. Tanta bontade, tanta clemenza
Per questi infami giusta non è.
Si compia alfine la lor sentenza:
Fia che trionfi la nostra fè!

Bro. S' apran le braccia all' infedel:
È santa legge che vien dal ciel!

(Il Cardinale ordina che Eleazaro e Rachele sieno lasciati andare nella loro casa; e nessuno osa toccarli: quindi seguito da Ruggero egli esce lentamente in mezzo al popolo che rimane attornito e gli tien dietro silenzioso; talchè la piazza rimane deserta.)

SCENA VI.

Leopoldo, venendo da una via contraria di dove uscì il popolo guardandosi attorno con cautela.

Quella folla importuna
Da questi luoghi alfin trae lunge il piede;
Ed io posso inoltrarmi

Senza periglio alcun. (tornando a guardarsi attorno)

Solo son io.

(s' avvanza fin sotto il balcone della casa di Eleazaro e chiama a bassa voce)

O mia Rachele, ascolta il canto mio.

Lontan dal suo bene - La vita passar
È sol da le pene - I dì noverar,
Per core fedele - È strazio crudele!...

Ma il giorno pur vien - Che l'alma desia...

Ah, tutto si oblia, - Stringendoti al sen!

« I lidi novelli, - Dov'io trassi il piè,

« Mi parver men belli, - Diviso da te,

« O strazio crudele, - Per core fedele!

« Ma il giorno pur vien - Che l'alma desia...

« Ah, tutto si oblia, - Stringendoti al sen!

SCENA VII.

Rachele e Leopoldo.

Rac. (uscendo di casa)
Samuel, siete voi?

Leo. Vedi, son io.

Rac. V'arrise la fortuna,
Mentre foste lontan?

Leo. Se ancor tu l'ami,

Samuele è felice.

Rac. E non amarlo

Potrei? La stessa fede
Abbiam, lo stesso Dio ci benedice
Entrambi. I tuoi pennelli
E l'arte tua ch'io stimo,
Valgon bene i tesor del padre mio.

Leo. Rachele, angiol di Dio,
Come potrei vederti?

Rac. Oggi tu dèi
Venire... questa sera.

Leo. E che dirà tuo padre?

Rac. Non temere:

In casa celebriam la santa Pasqua,

Com'ordina il Signore a'suoi fedeli...

Leo. (Oh ciel!)

Rac. E in questo giorno,

Nell' ospital suo tetto,
Qualunque Israëlita è bene accetto.

Leo. Una parola ancor... *(alquanto confuso)*

Rac. *(spingendolo)* Vanne: una folla

Di gente verso qui venir vegg'io.

Leo. Rachele... ascolta... *(vorrebbe dire qualche cosa)*

Rac. *(ricusando di udirlo)* Questa sera... Addio!

(Essa vede uscire da casa sua una serva, si accompagna a lei e s'allontana: Leopoldo si ravviluppa nel suo mantello e si disperde nella folla che da tutte le parti invade la piazza. Le campane suonano a festa. Le fontane che si erano vedute intorno alla piazza scaturiscono vino, intorno a cui il popolo si affolla.)

SCENA VIII.

Popolo, Uomini e Donne.

Coro Affrettiam; chè già l' ora s' avanza

In cui dee cominciar l' esultanza:

Aduniamci qui tutti d'intorno

Della festa concessa a goder.

Ogn'istante di questo bel giorno

A noi rechi novello piacer.

(andando verso la fontana del vino)

Alcuni Di buon vin perenne vena

Qui zampilla a larga man.

Altri Vi s'immerga ogn'altra pena.

Tutti Beverem sino a doman!

(vanno a empire i bicchieri e bevono allegramente)

Ecco qua quel buon vin... - O prospero destin!

Celebriamo il Sovran, - Che fa colla sua man

L'acqua cangiare in vin!... - Beviam! Se fosser mille

I membri del Concilio, - A flutti, non a stalle,

Beviam, beviam a lor!

Andiamo in visibilio, - Amici, in loro onor!

Un bevit. *(al suo vicino, volendogli strappare il vaso ch'è*

Sol per me questo vaso ho ripien; tiene in mano)

La mia parte m'hai preso, o villan!

L'altro Non son io...

Il primo Vo' codesto dabben!

L'altro Temi, olà, l'ira mia!

Il primo Questa man

Ti farà che non beva più vin!

L'altro Tu non sei più che un vil malandrin!

(fanno per accapigliarsi: la gente si frapponne, dando loro da bere.)

Un vecchio Via, non si faccia di tali scene:

Le sono cose che non van bene.

Che! forse meglio non è trincar

E in coro tutti qui ricantar?

Coro O prospero destin!... - Celebriamo il Sovran,

Che fa colla sua man - L'acqua cangiar in vin!...

Beviam! Se fosser mille - I membri del Concilio,

A flutti non a stalle, - Beviem, beviamo a lor!

Andiamo in visibilio, - Amici, in loro onor.

(Alcuni già presi dal vino si danno a ballare e gli altri li imitano; anche le donne si mescolano alle loro danze, durante le quali Eleazaro e Rachele compariscono, costei dando braccio al padre; stanno per attraversare la piazza, allorchè s'odono grida.)

SCENA IX.

Rachele, Eleazaro e detti.

Popolo Evviva, ovviva, evviva!

Il gran corteggio arriva.

(andando a vedere ansiosamente di dove s'inoltra il corteo)

Lento sen vien vèr qua:

Fra poco ei qui sarà.

(Respinti dall'onda della folla Eleazaro e Rachele sono portati fino sui gradini della chiesa: là si fermano, appoggiati al muro del tempio. Al suono di marcia maest sa e brillante comincia a sfilare il corteo. Alcuni soldati, condotti da Ruggero, fanno star indietro la moltitudine.)

Ele. *(a Rachele, quando sono fra la gente)*

Come mai fra tanto popolo

Si può luogo ritrovar?

Rac. O mio padre, andiam, seguitemi;

Noi potrem di qui guardar.

SCENA X.

Ruggero e detti.

Rug. (al popolo, facendolo dar addietro)

Su, largo! fate presto,

Operai, cittadini!...

(nel passare gli corre l'occhio sopra Eleazaro e sua figlia)

O ciel, che veggio?

Ardir profano ed empio!

Sulle porte del tempio

Rifugiarsi un ebreo!...

(volgendosi al popolo) Voi lo vedete,

O cristiani. E tollerar potete

L'impronta de'lor piè sui sacri marmi?

Pop. Egli ha ragion. *(fremendo)**Rug.* Seguiam di Dio l'esempio,

Che i mercanti scacciò fuori del tempio.

Pop. (con gioia feroce, inveendo contro l'ebreo)

Nel lago perirà - Codesto ebreo vigliacco...

Ogni figliuol d'Isacco - Morir, morir dovrà!

*Ele. (presentandosi intrepido innanzi al popolo tumultuante)*Ebbene, che pretendi, - Stirpe d'Amaleciti? *(te)*

Il sangue mio ti prendi, - Te a nuovo sangue inciti!

D'un esser maledetto - Abbia fine il dolor...

Venite pur... v'aspetto: - Non ho di voi timor!

Il pop. (compreso di meraviglia involontaria, lo guarda, poi scoppiando)

É troppa audacia: non v'è perdono:

Periscan tutti questi infedel!

Da soffrir essi vivi non sono;

Il lor supplizio domanda il ciel.

Nel lago perirà - Codesto ebreo vigliacco...

Ogni figliuol d'Isacco - Morir, morir dovrà!

(Il padre e la figlia che si tenevano abbracciati l'un l'altro vengono separati dal popolo furiente, che vuol trascinare Eleazaro da una parte, mentre altri circondano Rachele, e stanno per trascinare essa pure. In questo punto si presenta Leopoldo.)

SCENA XI.

Leopoldo vedendo **Rachele** circondata e trascinata a forza, e detti, quindi **Alberto**.*Leo.* Oh, che veggio? Rachele!*(gettando il suo mantello e correndo a lei)*

Son teco, o mia diletta.

(volgendosi alla moltitudine)

E voi che l'insultate, anime vili,

Indietro, indietro; presto! *(cavando la spada)*

O questo acciaio a voi sarà funesto!

*(Il popolo indietreggia atterrito: Leopoldo piglia per mano Rachele e fa per condurla seco. In questo momento s'avvanza una ronda di soldati alla cui testa è Alberto).**Alb. (avanzandosi, ordina a' suoi soldati di arrestare Leopoldo)*

Si arresti!...

(Leopoldo che aveva cercato di evitare i suoi sguardi, si volge in questo istante ed è riconosciuto da Alberto, che rimane confuso)

O ciel!...

(Leopoldo stende verso lui la mano, e con gesto imperioso gli comanda di far ritirare i soldati)

Soldati,

Non fate un passo!... E questi sventurati

Vadan liberi ancor...

Li lasciate, o temete il mio furor!

*(Tutti rimangono attoniti di quanto è accaduto)**Rac.* (L'arcano chi mi svela,

Che il mio pensier si cela?

Questa gente in furor,

Ad un suo solo accento,

Cólta appar da spavento

E da nuovo terror!

Dio del cielo, io t'imploro.

Qual ha desso poter?

Io finora l'ignoro...

Si smarrisce il pensier.)

Leo. (sottovoce ad Alberto)

Le sia sempre celato

Il mio nome e il poter:

Quel cor saria squarciato,

Se conoscesse il ver!
Ele. (Dio del cielo, che adoro,
 A te volgo il pensier:
 Sien puniti costoro
 Dal tuo giusto poter.)

Coro (Tanta gente in furor
 Ad un suo solo accento,
 Còlta par da sgomento
 E da ignoto terror!)

(S'odono le trombe che annunziano l'avvicinarsi del solenne corteo)

Popolo Il corteo viene qua:
 Di qui ben si vedrà.

SCENA XII.

Il Corteo Imperiale, e detti.

(Il corteggio imperiale passa per andare all'apertura del Concilio. Il popolo si fa da banda per dar luogo e vedere. Cominciano la processione i trombettieri dell'Imperatore, i porta-bandiere e gli arcieri della città di Costanza, i maestri delle varie Confraternite d'arti e di mestieri, i soldati, gli araldi, i dipendenti del Cardinale Brogni, le sue bandiere e quelle della Santa Sede: i membri del Concilio coi loro paggi e segretari; poi il Cardinale Brogni a cavallo fra paggi e gentiluomini; quindi gli araldi ed i vessilliferi dell'impero: infine l'Imperatore Sigismondo a cavallo, preceduto da paggi e da scudieri, circondato dai Grandi e seguito dai Principi dell'impero)

Coro (guardando il corteo che sfila lentamente)

Quanti invitti guerrier,
 Quanti pro' cavalier!
 Come sono pomposi,
 Come vanno orgogliosi!
 Che splendore, che festa,
 Che bel dì ci si appresta!
 No, spettacolo egual
 Mai non vide mortal. —
 A questi prodi omaggio!
 Brillan nei sguardi lor
 Baleni di coraggio!

E di valor!
 Lor diede il brando il ciel,
 Sterminio agl' infedel!

(Intanto Rac. Leop. Elea. ed Alb. rimangono in disparte)

Rac. (Chi mi svela un tal mistero,
 Che mi fa gelare il cor?
 Di scoprirlo invano io spero:
 Lo ricopre un vel d'error.)

Leo. Alb. (Nun le spieghi un tal mistero,
 Ch'è spavento del suo cor...
 Ah, se mai sapesse il vero,
 Ne morrebbe di dolor!)

Ele. (Perchè taccia la vendetta,
 Or si fugga da costor.)
 (Abbracciando con trasporto Rachele)

Vieni, figlia mia diletta:
 Vien, Rachele, mio tesoro!

Coro (sempre intento a vedere il corteggio che passa)

Agli eroi gloria e onor!
 Il fedel brando lor
 Distrugge i traditor...
 Ecco l'Imperator!

Coro interno (nella chiesa e suono di campane)

Te, Deum laudamus;
 Te, Dominum confitemur;
 Te aeternum Patrem
 Omnis terra veneratur.

Popolo Osanna, gloria, onor
 Al grande Imperator!

(Nel momento che passa l'Imperatore, Leopoldo si nasconde e si disperde. Rachele se ne accorge. Eleazaro guarda sdegnoso. L'organo suona: il popolo applaude.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

In casa di Eleazaro.

Eleazaro, Rachele, Leopoldo e molti **Ebrei** uomini e donne, parenti di Eleazaro, sono seduti a tavola per celebrare la Pasqua. Eleazaro è nel mezzo, Rachele e Leopoldo alle estremità della tavola. Eleazaro intona la seguente preghiera e tutti rispondono.

Coro O Jeova, discendi, — Discendi quaggiù:
Proteggi, difendi — La fida tribù.

Se vuoi che in te sperì — L'afflittò Israël,
I nostri misteri — Non scopra infedel.

Ele. Se perfidia o tradimento

Quivi avesse a penetrar,
Lo spergiuro di sgomento,
O Signor, fa' tu tremar!

(levandosi e con maestà volgendosi ai convitati)

E voi, voi tutti di Mosè figliuoli,
Pegno d'alleanza

Ch'a' nostr'avi infondea salda speranza,

Mangiate il pane mistico

Che la mia man sacrò.

E che l'impuro lievito

Giammai non alterò.

(distribuisce il pane a tutti e per ultimo a Leopoldo)

Leo. (Cielo!)

(accetta esitando; e vedendosi non guardato, getta il pane)

Rac. (che se n'è avveduta) (Che mai vegg'io!)

(s'ode d'improvviso bussare iteratamente alla porta: tutti sono turbati)

Coro Chi mai viene? . . . Oh terror!

Ele. (ai convitati) Spegnete tosto

Le faci . . . A veder va'. *(a Rachele)*

Rac. (smarrita) Padre, non oso.

Ele. (andando vicino alla porta e chiedendo a quei di fuori)

Chi viene a casa mia,

In ora così tarda?

Voci (dal di fuori) Aprite, in nome

Del nostro Imperator!

Ele. (ai convitati che eseguiscano) Tutto si celi.

Rac. (a Leopoldo, sottovoce facendo per uscire)

Parlarvi, o Samuèl, tosto desio.

Leo. (s'incammina per seguirla)

(Felice appien son io!)

Ele. (rattenendo Leopoldo per una mano)

Rimani! . . . Questa visita a tal'ora

M'è sospetta: il tuo braccio

È forte e vigoroso;

Difendermi saprà. *(a Rachele ed agli altri)*

Tutti partite.

(escono i convitati e per ultima Rachele, che fa un segno d'intelligenza a Leopoldo)

SCENA II.

Eleazaro va ad aprire la porta: **Leopoldo** intanto si è ritirato in disparte, facendo le viste di dipingere, pigliando la tavolozza ed i pennelli, volgendo perciò le spalle ad **Eudossia** che si avvanza.

Ele. Entrate. . . .

(Eudossia si avvanza accompagnata da due servi colla livrea dell'Imperadore recando fiaccole in mano)

Una signora!

Leo. (volgendosi non veduto) (Eudossia! . . . Oh cielo! . . .)

Io sento nel mio sen correre un gelo.)

Ele. Che bramate? *(ad Eudossia)*

Eud. (accennando ai servi di uscire)

Fra poco vi fia noto . . .

(nel volgersi si accorge di Leopoldo che cerca a lei celarsi)

Ma, dite, chi è costui?

Ele. Egli è un pittor, un celebrato artista,

La di cui mano esperta

Mi presta util lavoro,

Sulla carta pingendo e sopra l'oro. . . .

Ma, se volete, egli esce.

- Eud.* (*sorridendo*) Oh, no davvero:
La mia visita a voi non è un mistero.
- Ele.* Ma, pur, in nome dell'Imperatore
L'esser venuta qui... questi scudieri,
Queste livree ben note...
- Eud.* Sono pur mie, ch'io sono sua nipote.
- Ele.* (*facendo molti inchini e prostrernandosi*)
Ah, voi!.. Che immenso onor!.. La Principessa
Eudossia!...
- Eud.* (*sorridendo*) Quella io son... Sorgi; e t'appressa.
Stupendo, non è ver,
Un gioiello è in tua mano?
- El. e* Ed era mio pensier
Offrirlo ad un sovrano.
Una catena splendida.
Un talisman divin,
Che portava in Bisanzio
Il grande Costantin.
- Eud.* Veder lo bramo! affrettati...
Lo sposo mio promesso
Quest'oggi appunto è reduce,
Il crin cinto d'allòr...
Saper non t'è concesso
La gioia del mio cor!
Oh, nel mio petto - L'immagin cara
Scolpita sta: - E questo affetto
D'Imen sull'ara - Sacro sarà.
Presso è il momento - Che avran fine i sospir:
E di contento - Tutto fia l'avvenir!
- Leo.* (Ah nel suo petto - Per me la pace
Spenta sarà. - Cotanto affetto
Rimorso edace - Provar mi fa.
Ah, sì, lo sento, - Omai tardo è il pentir:
Sol di tormento - Per lei fia l'avvenir!)
- Ele.* (*da parte esultando all'idea della sua fortuna*)
(Io tremava che costei
Discoprisse i nostri arcani...
Malediva quasi in lei

- Quanti sono cristiani...
Ma, qual nuovo gaudio è il mio!
Fortunato è il suo venir...
L'ora, l'ora già ved'io:
Ch'esser ricco io possa dir!)
- Eud.* O piacer! lo sposo mio
Dee fra poco a me venir.
- Leo.* (Che sarà? M'assisti, o Dio...
È funesto l'avvenir!)
- (*Eleazaro va in uno stipo a pigliare un cofanetto in cui è chiusa una splendida catena d'oro tempestata di pietre preziose*)
- Eud.* (*osservando la catena, ammirata*)
Quale splendor!.. qual'opera stupenda!..
È degna dell'eroe cui l'offro in dono.
- Ele.* (*a bassa voce, indagando gli sguardi di Eudossia*)
Trenta mila fiorini...
Darla non posso a men.
- Eud.* E che m'importa?
È per lui! (*con tenerezza*)
- Ele.* (*gongolante*) Viva un core innamorato!
L'arti e il commercio son così protetti.
E non è ver? (*sottovoce a Leopoldo*)
- Leo.* (Ho in cor tremendi affetti)!
- Eud.* (*consegnando un biglietto ad Eleazaro*)
Piglia: v'inciderai
La sua cifra e la mia; poscia al palazzo,
Doman, ricorda ben, lo porterai.
- Ele.* Mi cadano le man, s'io manchi mai!
- Eud.* « Doman stesso io voglio, - Anzi l'Imperator,
» Questo gioiello splendido - Offrir al vincitor.
Voglio aver io l'onore, - In pegno di mia fè,
Di porlo su quel core, - che batte sol per me.
- a 3 O piacer! lo sposo mio
Dee fra poco a me venir!
- Leo.* (Che sarà? M'assisti, o Dio!...
È funesto l'avvenir.)
- Ele.* (L'oro, l'oro già ved'io!...
D'esser ricco io posso dir.)

(L'ebreo conduce Eudossia alla porta, accompagnandola anche fuori in istrada)

SCENA III.

Leopoldo e Rachele fermandosi sulla porta a guardare.

Rac. Il genitor parti. Conoscer voglio
Alfin questo mistero! *(a Leopoldo)*

Leo. Ah! taci... forse
Egli potria tornar... Partir io debbo;
Ma questa sera... questa notte... sola...
Consenti ch'io venir possa in tua casa.

Rac. E domandarlo ardisci? *(sdegnosa)*

Leo. E vuoi dunque ch'io muoia?

Rac. *(commovendosi)* Io? che mai dici?
Crudele!

Leo. E non ho forse
La fè, l'amore, i giuramenti tuoi?
Lunge da te morrò, se tu non vuoi...

Rac. Che far? *(con ansietà)*

Leo. M'aspetterai?

Rac. (O ciel! ch'ei venga qui?... *(combattendo con sé stessa)*

Leo. Prometti d'aspettarmi? *(incalzandola)*

Rac. *(udendo venir alcuno, fuori di sé)* Ebbene. Sì!

SCENA IV.

Elcazaro e detti.

Ele. *(rientrando vede Rachele staccarsi vivamente da Leopoldo, si mette fra loro, guardando l'un dopo l'altro con sospetto)*

*(Perchè turbati son? Perchè gli sguardi,
Tengon rivolti al suol?) Fratello, è tardi.*

Un saluto e ten vè. *(Leopoldo parte)*
Frattanto io debbo

Pregar, perchè i figliuoli d'Israello
Non attendono il dì per lodar Dio.

In questa santa notte,
In cui Dio che vede,
Ode i nostri pensieri,

Nell'alta sua bontà

Le mie preci per te propizio ludrà.
(Benedice la figlia e si ritira lentamente)

SCENA V.

Rachele sola.

Ei dee venir!...

E mi sento di gel rabbrivir.

Da un timor ignoto e nero

E sconvolto il mio pensiero.

Balza il cor... non di desir...

E fra poco ei dee venir!

È la notte atra e funesta;

S'avvicina la tempesta,

Ad accrescere il terror,

E lo strazio del mio cor.

Ei dee venir!... *(va ad aprire la porta)*

Ogni rumor mi fa rabbrivir.

Tradir posso il padre mio;

Ma ingannar non posso Iddio!...

Che farò?... Meglio è fuggir...

E fra poco ei dee venir!

SCENA VI.

Rachele e Leopoldo che comparisce sulla porta.

Rac. È desso, è desso!... Ogni mia forza manca.
(cade palpitante sopra un seggiolone)

Leo. Rachele, l'amor mio

Raccapriccia a vedermi? *(accostand. con dolcezza)*

Rac. *(stendendo le mani contro lui)*

V'allontanate! Forse in questo tetto

Portate lo spergiuero, il tradimento...

Voi, cinto di mistero,

Poi che, confuso e pallido, tremante

A me dinanzi!

Leo.

È vero:

Il mio sguardo, Rachele, è quel d'un empio...!
Crudo rimorso del mio cor fa scempio!

Rac. Che dici? . . .

Leo. Ebben, lo sappi;

Il tuo Dio non è il mio!

Rac. (*spaventata*) Tacì, inumano!

Leo. Rachele, il tuo perdon... Son cristiano!!

Rac. (*rimane a lungo muta ed atterrita, quindi si leva*)

Quando a te m'abbandonai,
Io tradiva e padre e onor...
Che tradiva, ah, mi scordai
Anche un Dio vendicator!

Leo. Quando a te l'alma donai,
Ho lasciato ogni splendor...
Tutto il mondo mi scordai,
Sol per vivere d'amor!

Rac. Ma d'orrendo delitto io sono rea!
Ebreà ch'ami un Cristiano,
Cristian ch'ami un'Ebreà

Sottrarli a morte si vorrebbe invano!

Leo. Lo so, pur troppo... Ahimè! . . .
Ebben, Rachele, vien, fuggi con me!

Giura pria ch'è mio quel core
Benedetto dall'amore;
E qualunque sia la fè,
Niun potrà rapirti a me.

Ah, del ciel l'ira tremenda
Sul mio capo pur discenda! . . .
Se con te, ben mio, sarò,
Più di nulla io temerò.

Rac. Ah, se il ciel non benedice,
Niun amor sarà feiice. . .
Poi che un'altra è la tua fè,
Non potrei fuggir con te.
Il mio padre ti detesta. . .
Più speranza a noi non resta. . .
Io nel ciel confiderò;
E il mio duol soffocherò!

Leo. Deh, cedi a me... fuggiamo;

Ignoto asil cerchiamo:
Colà vivrem beati,
Da ognun dimenticati...
Parenti, amici, patria

Per noi saranno spenti,
Rac. Lasciar mio padre! . . . ahi misero! . .

Leo. Ah, se venir consenti,
Sogno di voluttà
La vita a noi sarà!

Rac. Lasciar il padre mio!

Leo. E credi dunque ch'io
Non deggia abbandonar? . . .

Rac. Tu pur? . . .

Leo. (*sottovoce*) Non seguitar! . . .

Rachele, il cor - tosto decida:

Posso fidar - sol nel tuo cor!

Rac. Pietà, Signor, - consiglio e guida:
Mi dèi salvar - da questo amor!

Leo. Deh, vien... fuggiam - l'ora è propizia:
Tal fuga il ciel - dee benedir.

Rac. Oh Dio! che far?... - la tua giustizia
Entrambi, qui - ci dee punir!

(*S'odono tuoni, colpi di vento e scrosci di pioggia*)

Odi tu, là nel cielo adirato

Furibonda tempesta muggiar?

Leo. Questo amor se mai fosse esecrato,
Già dovuto ci avria fulminar...

O Rachele, un sol detto, per pietà!

Rac. Dio ci maledirà!
(*Leopoldo cerca sedurla, abbracciandola con trasporto*)
Ebben... ebb... verrò...

Leo. Di piacer morirò!

a 2 Ah, quaggiù, come in ciel,

Sorte ugual, mi ^a_o fedel!

(*Abbracciati sono sulle mosse per fuggire: Eleaz. si presenta*)

SCENA VII.

Eleazaro, Rachele e Leopoldo.

Ele. Fuggite voi!

Rac. (stupefatta) Mio padre!

Ele. Per evitarmi ove traete i passi?

Vi è forse noto un lido sì lontano,

In qualche terra estrema,

Cui non giunga d'un padre l'anatema?

(essi rimangono atterriti e muti)

Ele. (La lor colpevol fronte

Coperta è di rossor...

Per castigar quest'onte

V'è un Dio vendicator!

Rac. Leo. (Quale rimorso ho in petto!...

V'è un Nume punitor,

Al cui tremendo aspetto

Agghiaccio di terror!)

Ele. (rivolgendosi alla fine a Leopoldo)

E tu, venuto, o perfido,

Nell'ospital mio tetto,

Per profanar quest'angelo,

Ch'era il mio solo affetto,

Oh, vanne!... Se ignorassi

Che fossi Israhelita,

Se in te non rispettassi

La nostra fede avita.

Col braccio mio t'avrei

Già steso morto al suol!

Leo. E ne' tuoi dritti sei...

Niuno ingannar ti vuol.

Son cristiano!

Ele. (furente cava il pugnale) Orror!

Rac. (rattenendo il suo braccio)

Padre, me ascolta ancor!

Ei non è sol colpevole;

Altri qui l'è del par.

La morte ch'ei si merita

Io pur so meritare!

(supplichevole avvicinandosi al padre)

Pietà per me, per esso

Invoco, o genitor!...

Forse gli fia concesso

Di aprir le ciglia ancor.

Quella legge che ignora

Apprenderà da te,

La figlia tua t'implora...

Egli fia sposo a me!

Leo. Son io, che son colpevole!

Io sento oppresso il cor

Di rimorso e d'orror.

Els. (La voce sua nell'anima

Io sento penetrar,

E l'ira mia calmar.

Questo segreto orribile

Ora dovrei scoprir?

Forse di Dio la collera

Mi vuol così punir?)

Rac. (tornando a supplicare più fervidamente il padre)

Se avessi d'una madre

Mai conosciuto il cor,

A me congiunta, o padre,

Supplicherebbe ancor....

La mesta genitrice

Qui ti cadrebbe al piè...

Non l'odi?... ella ti dice,

Ch'egli sia sposo a me.

Leo. (Oh pena! oh me infelice,

Più speme omai non v'è!)

Ele. (Resister più non lice:

Ogn'ira cade in me!)

(facendo uno sforzo sopra sè stesso, commosso dai pianti della figlia)

Poichè alfin paterno amore (a Rachele)

Debbe cedere al furore.

Ti perdoni il ciel pietoso....

E quest'uomo sia tuo sposo!

Leo (*mettendo un grido e dando addietro*)

No, giammai!

Rac. (*attonita, guardandolo*) Sarebbe vero?

Leo. Io non posso! (*deliberato, ma tremando*)

Rac. No!... Perchè?

Leo. È smarrito il mio pensiero...

Terra e ciel son contro me!

Ele. Scellerato! ho già previsto

Qual perfidia in core alletti...

O seguaci empì di Cristo,

Siate tutti maledetti!

Rac. Oh sventura! oh me infelice,

Più speranza omai non m'è.

Leo. Nulla dir a me più lice...

Terra e ciel son contro me!

Ele. (*con tutto l'impeto dell'ira inveendo contro Leo.*)

Spergiuro, sacrilego — Figliuol dell'inferno,

Ti leggo nel cor — Sul capo il suo fulmine

Ti scagli l'Eterno, — O vil traditor!

Leo. (*rimanendo confuso ed atterrito a tale imprecazione*)

(Infame, scellerato)

Chiamar mi sentirò?

L'oltraggio ho meritato:

Rispondere non so.

Ah, quanto sono abbietto

Ora conosco appien.

Dal cielo maledetto,

Io non avrò più ben.)

(*volgendosi a Rachele supplice e dolente*)

Rachele... ascolta tu...

Delitto è l'amor mio!

Non ti vedrò mai più...

Io fuggir deggio.... Addio!....

a 3

Rac., Ele. e Spergiuro sacrilego,

Leo. Da te lacerato,

me

Squarciato è il mio cor!

A morte, ad anàtema

È già condannato

Sacrilego amor!

Leopoldo si precipita fuori per la porta che mette sulla via. Eleazaro cade affranto sopra un seggiolone. Rachele accorgendosi del mantello dimenticato da Leopoldo corre a raccogliarlo, senza esser veduta dal padre, se lo getta sulle spalle, slanciandosi dietro le sue orme.)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ifici giardini addobbati a festa: si vedono da lungi i paesaggi del cantone di Turgovia. A sinistra sovra palco e la tavola dell'Imperatore, a cui si ascende gradini coperti di velluto: altre tavole intorno.

Imperatore è seduto: alla sua destra il Cardinale di ogni, rappresentante la Santa-Sede; in altra tavola sta Eudossia e Leopoldo: poi i Principi, i Duca e gli Elettori dell'Impero. Quattro ufficiali portano atti d'onore, che alcuni paggi vanno a deporre sulla tavola dell'Imperatore; dall'altra parte Cavalieri e Dameseduti su gradini ad anfiteatro: nel fondo soldati tengono indietro il popolo.

CORO DI POPOLO

Giorno memorabile, — Giorno di splendor!

Guarda là la tavola — Dell'Imperator!

CAVALIERI E DAME

Insigne grazia, grande d'aver,

A noi concedere con lui seder!

Di d'onor, di vittoria!

Tutto cede alla gloria — Del nostro Imperator.

AZIONE MIMICA E DANZE.

Imperatore, finite le danze, si leva e scende dal suo seggio; ringrazia sua nipote Eudossia e Leopoldo, e parte

seguito da tutti i grandi suoi ufficiali e dalla sua gente. Partito l'Imperatore, tutti i Signori ed i Prelati condanno Leopoldo, e si congratulano con lui del fatto ottenuto.

Eud. e Coro Di trombe allo squillar
Cantiamo la vittoria,
Il nome a celebrar
Del nobile guerrier.
A lui l'Amor, la Gloria
Esaltino il pensier.

Leo. (Quei canti di vittoria
Turbano il mio pensier!)

Eud. (orgogliosa di vedere tanto onorato il suo Le.
Per festeggiar l'impavido
Campion di questa guerra,
Qui della Chiesa i Principi
E i Regi della terra,
Alla mia voce vennero
La festa ad onorar.
Un giorno così splendido
Mai non vid'io brillar!

SCENA II.

Eleazaro, Rachele e detti.

Ele. (con un cofanetto sotto il braccio, condotto dal giordomo è presentato ad Eudossia, a cui s'inchina rispettosamente).

Ecco, io vi porto, com'avea promesso,
Questo raro gioiello.

Rac. (uscendo dagli appartam. interni, vede Ele. arrestandosi nel fondo) (Oh cielo!... È desolante)

Eud. pigliando nel cofanetto dell'Ebreo la collana preziosa
In nome del Sovrano (a Leopoldo)
Dell'onor delle dame, il cui sorriso
È premio degli eroi,
O prode cavalier, piega i ginocchi
E accetta questo dono prezioso,
Che di mia fede in pegno offro al mio sp

(Suo sposo!...)
(slanciandosi d'improvviso fra Eudossia e Leopoldo, il quale s'era chinato a ricevere la collana)

V'arrestate!

(strappa a Leopoldo la catena che avea fra le mani, ridandola ad Eudossia)

Riprendi questo segno,
Nobil segno d'onor; egli n'è indegno!

2. Il mio sposo! (indignata)

Per te non è più tale.

Egli è vile, sleale...

E lo denunzio al mondo inter.

(volgendosi al Cardinale e ai membri del Concilio)

1. (stupefatti di tal colpo) Ciel!

2. (andando vicino a Rachele sollecitante) Taci,

Taci, Rachele!

3. (senza ascoltarlo) No! lo sappia ognuno!

4. E qual delitto è il suo? (a Rachele)

Delitto orrendo,

Tal che per legge ei merita la morte.

(Tutti si fanno a lei d'intorno)

Cristiano, ebbe commercio

Con femmina abborrita...

Con un'Ebreo... con una Israelita!...

E quest'Ebreo, sua complice, che merta,

Com'esso, il reo supplizio,

Son io, son io!

d. (raccapricciando) Sei tu!...

c. (a Leopoldo, che vorrebbe come interromperla)

O traditor, non mi conosci più?

(Tutti rimangono attoniti e scanda/izzati)

Leo., Eud., Rac. e Ele.

(Raccapriccio di sgomento:

Sono oppresso dal terror...

Ah, la morte in tal momento

Daria fine al mio dolor!)

c. (Il suo nero tradimento

Trovi un Dio vendicator!)

(Ah, con essa io sarò spento..)

Non perdonano costor.)...
 Coro. Atro giorno! Quale orror!
 Leo. Rac. e Eud.

(In cotanta miseria,
 Nel ciel solo ho fidanza:
 D'ottenere ho speranza
 Da Dio solo pietà.)

Ele. (Più non nutro speranza:
 Condannata morrà.)

Bro. Rug. (A lor più non avanza
 Che del ciel la pietà.)

Ele. (Il sommo Iddio mi appella;
 Odo sua voce in me;
 Più fulgida, più bella
 Rinasce la mia fe.)

Leo., Rac. e Eud.

(O Dio possente, ascoltami:
 Speme non ho che in te.)

Rug. Tradir la nostra fè!
 Coro (Non fido, o Dio, che in te.)

Ele. (tenendo Rachele fra le sue braccia)
 Udite, udite! Prenci, Sacerdoti,
 E Cardinali! Che si attende ancora?
 Chi vi rattiene il braccio?
 Serbate per noi soli
 I ferri ed il carnefice? Ed il reo,
 Perchè nobil si vanta, (mostrando Leopoldo)
 Ha forse il dritto dell'impunità?

Bro. (guardando avidamente Leopoldo, se risponderesse)
 Ei tace... Ohimè!... Dunque è la verità!

(Il Cardinale dopo aversi consultato cogli altri Cardinali e coi Vescovi, si avvanza maestosamente mezzo, stendendo le mani contro Leopoldo, Eleazaro e Rachele, lanciando contro essi la scomunica)
 Voi che del Dio vivente - il poter oltraggiate,
 Oh, maledetti siate!

(stre)
 Voi tre che in lega infame - veggio congiunti

Oh, siate maledetti!
 Anatema, anatema,

Pe' vostri rei delitti!
 Iddio sentenza estrema (scritti.)

Segnava; e dal suo grembo - per sempre v'ha pro-
 (Tutti indietreggiano spaventati, lasciando soli Eleazaro, Rachele e Leopoldo, che è innanzi agli altri: a lui si volge il Cardinale)

D'ogni tempio, o malvagio - ti sia chiuso l'accesso:
 Ed al sacro convito - non ti sia più concesso

D'accostare il tuo piè;

E temendo i credenti - il tuo soffio, il contatto,

Qual si fugge un misfatto,

Fuggan tutti da te.

(volgendosi nuovamente a tutti tre con impeto sacro)

Esecrati quaggiù, - Maledetti lassù;

Restino i corpi lor - Dopo l'ultima sera,

Di tomba senza onor - E senza una preghiera,

Alle ingiurie del ciel, - Chiuso per gl'infedel!

Bro. e Coro Oh, l'anatema - Sovr'essi scenda:

Pena tremenda - Li coglie già.

Sien foco ed onda - A lor vietati.

Pei scellerati - Non v'è pietà!

Leo. (Bontà suprema, - Pregar se lice,

Quell'infelice - Colpa non ha:

Di duol circonda - I giorni miei,

Ma di colei - Abbi pietà!

Rac. (Di pena estrema - Sfido il rigore,

Se il genitore - Non morirà.

Andrò gioconda - Incontro a morte,

Se a lui la sorte - Mite sarà.)

Ele. Oh, l'anatema - Cada su voi!...

De' figli suoi - Ha Dio pietà.

O stirpe immonda - E maledetta,

La sua vendetta - Ti coglierà!

Eud. (Oh pena estrema, - Tormento rio!

Lo sposo mio - Tradita m'ha!...

A ognun s'asconda - L'onta sofferta.

Morrò deserta, - Senza pietà!)

(A Leopoldo, ad Eleazaro ed a Rachele)

Deh, calmate la lor furia!

Rac. (cercando di placare Eleazaro)

O mio padre, ve ne supplico!...

Ele. (resistendo alla figlia contro i Cristiani)

Io vi disfido, — E rei vi grido!

Leo. (Un tal martiro, — Me lasso, io spiro.)

Rug. Espii l' infame — Sue turpi trame.

Bro. (Io son commosso., — Nulla far posso!

Coro Sien condannati al foco

Pel sacrilegio lor:

Ogn'altra morte è poco

Gastigo a tanto orror.

Rac., Leo., Eud.

(Si rio supplizio — Provo nel petto,

Che al lor cospetto — Sto per morir.)

Me. Il mio suppliozi — Coi voti affretto:

Il vostro aspetto — Potrò fuggir!

Bro. (Il lor supplizio — In fondo al petto

Pietoso affetto — Mi fa sentir.)

Rug. e Coro Il lor giudizio — Tosto si affretti.

I maledetti — Denno morir!

(Ad un cenno del Cardinale Brogni, Ruggero fa circondare dalle guardie Eleazaro, Rachele e Leopoldo: questi cava la spada e la getta ai loro piedi: la folla fa largo al loro passaggio, mentre dall'altra parte Eudossia, i Principi, i Cardinali levano al cielo gli sguardi e le mani, atterriti.)

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Una Sala gotica che precede la Camera del Concilio.

Eudossia presentando un foglio ad alcune guardie.

Eud. Del Cardinal l'ordin supremo è questo:
Per pochi istanti di veder Rachele

Ei mi concede. (*le guardie escono*)

Oh Dio, quell' infedele

Per llberar che adoro,

Sostieni la mia voce,

Mi detta le parole. I giorni suoi

Ch' io salvi! e poscia morirò, se vuoi!

SCENA II.

Detta e *Rachele* condotta dalle guardie.

Rac. Oh, perchè mai son tolta

Dal mio tristo soggiorno? Oh, mi recate

La morte voi, ch' omai soltanto anelo?

Io non m'inganno... Oh cielo! (*ravvisando Eud.*)

La mia nemica!

Eud. Una nemica, ah! lassa!

Che a te si prostra.

Rac. Fra noi due che puote

Esser comune omai?

Eud. Per me non prego...

Ma per lui sol pavento!

Il tremendo Concilio in tal momento

Si raduna; e nessuno, altri che voi,

Placar potria quei giudici spietati

E inesorandi... Lo condanneranno!

Rac. (*con ironia*) Adunque giusti sono!

Or amo i Cristiani e a lor perdono.

Eud. Se per lui che m'ha tradita

Qualche affetto in voi riman,

Gli salvate almen la vita...

La sua vita è in vostra man!

Vi commova la mia voce,

E anche il ciel perdonerà...

Da una morte infame e atroce

Lo strappate per pietà!

Rac. È per voi che m'ha tradita,

Per voi misera mi fe'...

Se fu vostro, vostro in vita,

Nella morte ei fia con me!

- Eud.* (desolata e sempre più supplichevole)
Ahimè!... Rachele!... ascoltami!
- Rac.* Poichè siam pari adesso,
I dritti miei di togliermi
A te non è concesso.
- Eud.* (nella massima disperazione)
Omai per questa misera
Tutto finì quaggiù;
Poichè lo deggio perdere
E che non m' ama più!
(tornando ancora a pregare, inginocchiandosi innanzi a Rac.)
Supplite ed avvilita - Ti chieggo ancor la vita;
E m'inginocchio a te.
Se aver vendetta vuoi - Io sono a' piedi tuoi,
Ti sfoga sovra mc.
- Rac.* Io dar a lui la vita - Dopo ch'ei m' ha tradita,
Mancando alla sua fè?
No, me placar non puoi... - Innanzi agli occhi suoi
Morte fia dolce a me!
- Eud.* Eppur, ti si consente - Da morte ancor sottrarlo,
Soltanto che innocente - Tu voglia dichiararlo.
- Rac.* Innocente!... non sai - Ch'ei m' ha squarciato il cor.
Che più di me l' amai, - Che l' amo, oh, l' amo ancor!
(s' ode il rintocco d' una campana, e nella camera vicina
rumore di passi)
- Eud.* Odi tu quel segnal, questo tumulto,
Questo rumor di passi?
È desso. ahimè, che traggono al Concilio!
Se tardi un solo istante,
Egli morrà!
- Rac.* (colpita) Morrà!
- Eud.* (cogliendo l' occasione) T' arrendi alfine,
Rachele, al pregar mio,
T' arrendi ai voti miei!
- Rac.* (incerta e smarrita) Che far?... Oh Dio!
a 2 (O Dio possente, - Che tutto puoi,
I giorni suoi - Deh salva tu!
L' infedel non far che mora,
Perch' io l' amo, l' amo ancora,

- Perch' io l' amo sempre più!)
Eud. (pigliando per mano Rachele con fiducia)
O Rachele, non sia la speme vana:
Questa grazia da te certo otterrò.
- Rac.* (Oh, non si dica ch' una cristiana
In cosa alcuna un' ebrea superò!)
(Si avvanza un Uffiziale inchinandosi ad Eudossia)
- Uff.* Il Cardinal, signora,
Sta per venir.
- Eud.* Io mi ritraggo. Addio,
Rachele; or l' hai promesso!
Difenderlo e salvarlo è a te concesso.
- Rac.* Saper alfin potrai, qual di noi due
L' ami di più!
- Eud.* Ch'ei viva!...
Per me la morte bramo,
Solo conforto che sperar mi lice.
- Rac.* Io morirò sola... Addio... Siate felice.
(Eudossia s' inchina al Cardinale che si presenta e parla
guardando Rachele.)

SCENA III.

Rachele, il Cardinale Brogni e molte Guardie.

- Bro.* (a Rachele)
Innanzi al Tribunal tratta sarai.
- Rac.* Ebbene, innanzi ad esso
Tutto confesserò. (deliberatamente)
- Bro.* (meravigliato) Che mai favella?
- Rac.* In breve lo saprete. Il dover mio
Adempirò; poscia mi affido a Dio.
- Bro.* Credi tu se confessi - scongiurar la tempesta?
- Rac.* Da un fronte a me cara - almen la storerò.
- Bro.* A te salvare - non può la testa!
- Rac.* La mia troncata - cadrà, lo so.
- Bro.* Così dunque alla morte - te ne vai con baldanza!
- Rac.* È mio rifugio - mio sol desir.
- Bro.* Non hai più dunque - qualche speranza?
- Rac.* Una men resta ancora - salvarlo e poi morir!
(Rachele è condotta dalle guardie nella camera del Concilio)
- Bro.* (seguendola colla sguardo finchè è sparita)

Morir, morir sì giovane !.... Una speme
Ancor mi resta.... Il padre suo può solo
Da lei stornare il colpo
Dell'umana giustizia
E dell'ira celeste.... Io vo' vederlo....

(Alle guardie che tosto partono)

Qui quell'Ebreo recate:

Poi partite, e con lui sol mi lasciate.

(Eleazaro viene condotto in mezzo ad alcuni soldati che si ritirano ad un cenno del Cardinale)

SCEA IV.

Eleazaro e Brogni

Bro. Tua figlia in questo istante
Sta del Concilio innante,
Che la dee giudicar.
Per te salvar, suo complice,
Invan mi adoprerei;
N'andrien dispersi e inutili
Tutti gli sforzi miei;
Tu sol, la puoi salvar!
Dalla funesta pira
Su cui già langue e spira
Ancor la puoi strappar....
Tua fè col rinnegar!

Ele. (rimanendo stupito dalle parole del Cardinale)

Dunque un sogno non fu !... — che mi proponi tu ?

E rinnegar dovrei — la fè de'padri miei,

Ed idoli stranieri — curvarmi ad adorar ?

Che il faccia invan tu speri — piuttosto vo' spirar !

Bro. Ma quel Dio che adoriamo,

È Dio d'amor, di pace.

Ele. L'eterno Dio d'Abramo

È il solo Dio verace.

Bro. Intanto nell'obbrobrio

I figli suoi lasciò !

Ele. Se le lor palme splendide

Han perduto gli Ebrei :

Il Dio ch'a le battaglie

Guidava i Maccabei,
Indipendenti e liberi
Render ancor gli può !

a 2

Quell'acciar che su me pende
Piombi omai su la tua testa:

Quella pira che si accende

Tutti appaga i miei desir

Or si compia il mio destino:

Corro a morte come a festa.

Oh, dal rogo, più vicino

Vedrò il cielo a me s'aprir !

Bro. Quell'acciar che su te pende

Mi conturba, o sciagurato;

Quella pira che s'accende

Mi fa il cor rabbrividir.

Dio, dirada il denso velo

Che finor l'ha ottenebrato:

Convertito ei possa in cielo

Ai fedeli insiem salir.

Morir voi dunque, insano ?

Ele. Altro non so sperar.... Ma pria mi voglio

Su qualche cristiano

Vendicar.... e sarai quello tu stesso !

(Accostandosi al Cardinale per torturarlo)

Allor che Ladislao

In Roma penetrò, preda al saccheggio

Vedesti la cittade, arso il tuo tetto

E tua moglie spirante, e una bambina,

Appena nata, anch'essa

Al suo fianco morir !...

Bro. *(sentendo rinnovarsi il dolore)* Spietato, cessa !

Oh, quei giorni funesti,

In cui tutto perdei, sien obliati !....

Ele. *(a mezza voce e con forza)*

No, tutto non perdesti !

Bro. *(con avidità)*

Oh, che favelli ?

Ele. Tu non perdesti tutto ! *(con forza)*

- Bro. (*stupefatto*) Eterno Iddio!
 Ele. Un ebreo trafugò quella bambina...
 Viva la trasportò fra le sue braccia...
 E quell'ebreo m'è noto !....
- Bro. (*commosso oltremodo*) Oh, parla, parla !...
 Il suo nome ?... Dov'è... Te ne scongiuro !...
- Ele. No! tu saper nol dèi ! (*inesorabile*)
 Bro. Non è ver... mi tradisci... (*fuori di sé*)
 Per carità, per carità, finisci !
 (*Inginocchiandosi ai piedi di Eleazaro*)
 La tua clemenza, tremando imploro...
 Deh, ti commova tanto martoro!
 Qui, nella polve, cado a' tuoi piè...
 Parla, od io spiro dinanzi a te.
 Mia figlia è viva !... Troppa è la gioia...
 O ciel pietoso, fa' che non muoia...
 Qui, nella polve, cado a' tuoi piè...
 Parla, od io spiro dinanzi a te.
- Ele. E alla tua vittima, grazia tu chiedi ?
 Tremante, supplice cadi a' miei piedi !
 Inesorabile sarò con te ;
 Sul rogo ascendo pieno di fé.
 Tua figlia è viva !... Tel giuro ; è vero ;
 Sol è a me noto questo mistero.
 Verso il patibolo già movo il piè,
 E tal mistero morrà con me.

(*Dopo aver invano implorato, il Cardinale si ritrae cupo nella camera del Concilio.*)

SCENA V.

Eleazaro solo.

(*guardando dietro al Cardinale che parte*)
 Va', segna la sentenza: è certa omai
 La mia vendetta. Io sono che per sempre
 Ti condanno al dolor ! Su te già pesa
 L'implacato odio mio.
 Non inulto morir alfin poss'io !
 Ma, mia figlia ?... O Rachele !...
 Qual pensiero crudele

Viene a tentar l'insanguinato core !
 Rabbia insensata, orribile delirio !...
 Per vendicarmi, lei traggio al martirio !
 (*Siede oppresso da dolorosi sentimenti*)

Rachele, allor che Iddio,
 A voti miei propizio,
 Bambina al braccio mio,
 Qual figlia ti affido,
 A farti lieta, il sai,
 La vita consacrai...
 E all'ultimo supplizio
 Io stesso ti trarrò !

La sua voce nel core mi grida:

» Ah, la morte sul capo mi sta!

» Sono giovin; la vita mi affida,

» Deh, mi salva, o mio padre, pietà ! »

E ch'io pronunzi un solo accento aspetta;

E salva ella sarà !....

Da questo istante abiuro la vendetta...
 Rachele non morrà !

(*S'odono internamente voci furibonde e confuse gridare*)

Coro Al rogo, a morte alfu codesti Ebrei !

Poca è pena ai delitti onde son rei !

Ele. Oh, quali grida ascolto ?...

Si chiede la mia morte ! Il nostro sangue

Volete, o Cristiani ?...

E un istante pensai

Di rendervi Rachele... Oh, no, giammai !

(*con esaltazione religiosa e paterna*)

Dio m'ispira, figlia cara ;

Presso al padre a morir vien.

La corona ei ti prepara

Del martirio nel suo sen.

Van timore ! io tergo il pianto,

Torna lieto questo cor...

Sacro ardir, delirio santo

D'ogni affetto è vincitor

(*Tornando ad udire le grida contro gli Ebrei*)

Israello la chiede,
 Israello la vuol! Al Dio d' Abramo
 Ho votata quell' anima... Essa è mia!...
 E mia figlia!... E vorrei,
 Trepidante per lei,
 Per prolungar d'un giorno
 Questa vita reietta,
 Rapirla al bene che lassù l' aspetta?...

Dio m'ispira, figlia cara;
 Presso al padre a morir vien.
 La corona ei ti prepara
 Del martirio nel suo sen.
 Van timore! io tergo il pianto,
 Torna lieto questo cor...
 Sacro ardir, delirio santo
 D' ogni affetto è vincitor.

(In questo punto Ruggero alla testa di alcune guardie si presenta sulla porta della camera del Concilio, facendo segno ad Eleazaro di seguirlo: egli coraggioso e sereno va a darsi loro nelle mani e vien condotto via.)

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Una vasta tenda sostenuta da colonne gotiche a capitelli dorati: questa tenda domina tutta la città di Costanza, di cui si vede la gran piazza ed i principali edifici. In fondo alla gran piazza un'enorme caldaia di rame, riscaldata da un bragiere ardente.

Gente del Popolo precipitansi in mezzo alla tenda, che è preparata per ricevere i membri del Concilio, guardando gli apparati del supplizio.

Coro Oh che gioia, oh che piacer,
 Gl' infedeli, i traditor
 Dalle fiamme arsi veder!...
 Gloria a Dio, gloria al Signor.

Alcuni Siam levati al primo raggio,

nte.
 cir-
 vore

Eu

Ra

Tu

Eleop.)

Ra

Tu

Ra

Mag-
 china

sp.)
 so!...)
 ziosa)

Ra

Eu

oso.

Chè ci par di festa un dì.
Altri Ci affrettiam! sul lor passaggio
 Primi noi saremo così.
Altri Non udiste? Han da passar.
Altri Procuriam d'innanzi andar.
Tutti Oh, davvero spettacol piacente
 Fra non molto da noi si vedrà!
 A morire nell'acqua bollente
 Ogni Ebreo condannato sarà
 Alla fine vendetta s'avrà!
(vedendo avanzarsi alcune guardie)
 Ecco l' ora, ecco l' ora!
(Le guardie scacciano a forza la gente dalla tenda)
(S'ode il cupo suono d'una marcia funebre, dopo una processione di frati e monache di ogni colore)

SCENA II.

Eleazaro fra soldati; **Rachele** bianco vestita, coi piedi nudi, fra le guardie. **Ruggero** coi segretari del Concilio, tenendo in mano la sentenza.

Rug. *(accennando ad Elea. ed a Rachele di avanzarsi)*

Il Concilio segnò giusta sentenza:
 Vi danna a morte.

Ele. Tutti tre?
Rug. No, due.

Ele. E Leopoldo?
Rug. Vuol l' Imperatore

Che in esiglio sen vada: e in questo punto
 Di Sigismondo fra gli armati è tratto
 Lontano da Costanza.

Ele *(con indignazione)* E lui si salva,
 Complice a tal nequizia!...
 De' Cristiani è questa la giustizia.

Rug. Ch' egli è innocente attesta
 Un testimon fedele.

Ele. Chi lo può sostener? *(sfidandoli)*

Rac. *(con calma)* Io.
Ele. *(attonito e incredulo)* Tu! Rachele!...

Coro Il labbro suo sincero
 Spirava Iddio, perchè svelasse il vero.

Rug. (rivolgendosi a Rachele)
 Dichiaro innanzi a tutti,
 Che niuno t' ha sforzato
 In tal modo a parlar.
Rac. (al popolo solennemente) Dinanzi a Dio,
 Cui noto è ogni mistero,
 Dinanzi a Dio, che sol mi legge in core,
 Di nuovo io qui l' attesto,
 Del popolo al cospetto,
 Che ieri il labbro una menzogna ha detto.

(Impressione generale e movimento)

Coro Nero delitto! orribil scelleranza!...
 A morte si trascini!

Rug. (a Rac. e ad Elea.) Entrambi avete,
 Chi sa mai da che spinti,
 Falsamente accusato

Un prence dell' impero, e in esso lesa

La regia maestà:

Il rogo, o vili Ebrei, vi punirà!

(Mentre le guardie fanno per trascinar via i due condannati, vi vede avanzarsi il Cardinale Brogni, tra i principali membri del Concilio.)

SCENA ULTIMA

Il Cardinale **Brogni** e detti.

Bro. (commosso allo spettacolo, alza le braccia a Dio pregando: tutti si prostrano.)

Dio, perdona al peccatore!

Vogliam gli angeli pregar,

Che si piachi il tuo furor;

E a lor possa perdonar!

Coro (ripete la preghiera del Cardinale)

Rac. (sottovoce accostandosi timorosa ad Eleazaro)

O mio padre, ho paura...

Quelle preghiere funebri

Mi fan rabbrivir!...

Ele. (incerto e commosso, guardando ora Rachele, ora il Cardinale)

(Oh Dio, mi rassicura...)

Che far, ohimè, che dir!...)
Rac. (ad Ele.) Io lascio questa terra,
 Soggiorno di squallor... *(chinandosi innanzi)*
 O padre, beneditemi... *(ad Ele.)*
(vedendo che a stento ci soffoca il pianto)

Celate quel dolor!...

Ele. (E lasciarla degg' io su questa terra?...)

E a lei rapir del cielo lo splendor?...

Bro. (accostandosi con cautela ad Elea. e parlandogli sottovoce)

Ora almen, disumano,

In te cessi il rigor...

A me svela ogni arcano;

Rendi pago il mio cor.

(Eleazaro non risponde immerso nelle sue agitate meditazioni)

Rac. e Donne Congiungiamo le preghiere,

Anelando all' alte sfere,

Dove Dio ci attenderà.

Bro. (sempre più vicino ad Eleazaro, scongiurandolo)

Le mie pene atroci e fiere

Un tuo detto finirà.

Rac. Venite, padre mio... *(abbracciand. ad Ele.)*

Restate accanto a me.

Ele. (Lasso, che far degg' io?)

O figlia, io son con te.

Il Carnefice (avanzandosi vicino ai due condannati)

Giunta è l' ora.

(Il corteo funebre si move e si separano Rachele ed Eleazaro)

Ele. Arrestate!

(Il Cardinale or ina che si arresi il corteo)

(mostrando Rachele) Un detto solo.

(Il Cardinale accenna che gli si conceda di parlare a Rac.)

Ele. (pigliando Rachele in disparte e parlandole sommessamente)

Rachele, io vo a morir... Vivere brami?

Rac. E perchè? *(freddamente)*

Per amare...

Per soffrir!...

Ele. No, per essere felice,

E grande.

Rac. Senza voi?

L' Imp
 post

Ele. Senza me! (*freddamente*)

Rac. (*meravigliata*) Come ciò?

Ele. Sulla tua fronte

L'onda battesimale

Voglion versar costor... Fanciulla, accetti?

Rac. (*con indignazione*)

Io, cristiana?... Già la fiamma brilla: (*mostrando il*

Andiam (*coraggiosamente*): patibolo)

Ele. (*mostrando il Cardinale ed i Prelati*)

Il loro Dio,

Figlia, ti chiama!

Rac. (*indicando il rogo*) E là mi attende il mio!

Rac. e Ele. (*con entusiasmo*)

Egli mi attende ed anima:

Meco a morir ne vien!

Corro al martirio intrepid^o_a;

Volo di Dio nel sen!

(*La marcia del corteo ricomincia: Brogni ed i membri del Concilio sono da una parte; Rachele passa loro dinanzi per avviarsi al supplizio. Mentre ella sta montando la gradinata che conduce alla caldaia ardente, Eleazaro passa egli pure innanzi al Cardinale, che lo arresta pel braccio, dicendogli a voce bassa.*)

Bro. Presso a morir, rispondi a chi t'implora:

Quella bambina che dal foco trasse

Quell' ebreo...

Ele. (*freddamente*) Seguitate.

Bro. Rispondi: la mia figlia esiste ancora?

Ele. (*vedendo in questo punto Rachele sull'alto della scala sopra la caldaia*).

Sì!

Bro. Parla, per pietà!... (*con gioia*)

Dov'è dessa, dov'è?

Ele. (*indicandogli Rachele che vien precipitata in questo momento nella caldaia bollente*) La guarda là!

(*Il Cardinale Brogni getta un grido e cade in ginocchio, nascondendosi il volto fra le mani. Eleazaro lo guarda con aria di trionfo e s'avvia con passo sicuro al supplizio*)

Coro Ogni Giudeo così finir dovrà!

FINE

